

ORIZZONTI

Quelle inquietanti preveggenze su Moro

MINO PECORELLI E «OP» In un libro di Carlo Flamigni il ruolo e i legami del giornalista poi assassinato nel 1979. Il suo settimanale si occupò di Moro con dossier e titoli allusivi. E fu rilanciato in grande stile nei giorni del sequestro del leader dc

■ di **Wladimiro Settimelli**

Coincidenze, carte fatte sparire, indagini condotte malissimo per motivi ben chiari, misteriose «consulenze» specializzate e interessate dagli Stati Uniti, lotte all'interno dei servizi segreti, interventi incredibili della P2 di Licio Gelli e le Brigate rosse che affermarono, mentendo spudoratamente: «Niente sarà nascosto al popolo». In realtà, nasconderanno moltissime verità e saranno tante le cose che non verranno mai davvero a galla. Loro, poi, piano piano e un po' alla volta, torneranno tutti in libertà, dopo un certo numero di anni in carcere. E, ancora oggi, rimangono molti, moltissimi dubbi, misteri e segreti, per le stragi, le bombe, la strategia della tensione. E gli anni di piombo. Con morti e testimoni messi a tacere con le buone e, soprattutto, con le cattive. Gli anni '70 e '80, tra processi e indagini parlamentari, sono tutto questo e il risultato lo sappiamo tutti: Aldo Moro doveva essere fermato nella sua apertura al Pci e venne fermato con l'assassinio. Se ne occupa, ancora una volta, Sergio Flamigni, ex parlamentare del Pci dal 1968 al 1987 e uomo di primo piano nella commissione parlamentare d'inchiesta sulle fine di Moro, sulla P2 e sull'Antimafia. Suo, non dimentichiamolo, è quel primo libro che ebbe grande successo e che si intitolava *La tela del ragno*, proprio su Moro. Un libro che indicava, con impagabile precisione, l'esistenza del «quarto uomo in via Fani» (poi il quarto uomo venne finalmente scovato) e la scomparsa di un importante rullino di fotografie, finite chissà dove. E ancora la proprietà di alcuni appartamenti dei servizi segreti, nello stesso stabile dove Moro era stato in parte tenuto recluso e dove i brigatisti avevano abitato. Insomma, quel libro, un capolavoro di ricerca e di indagine lasciò il segno a livello politico e giudiziario. Poi sono venuti tutti gli altri: *Trame Atlantiche*, *Il mio sangue ricadrà su di loro*, *Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle Br*, *Convergenze parallele*, *Il covo di Stato*, *I fantasmi del passato*, *La sfinge delle Brigate rosse*.

Ed ecco, ora, appunto, *Le idi di Marzo (Il delitto Moro secondo Mino Pecorelli)*, della Kaos Edizioni. Flamigni continua a mettere un tassello dopo l'altro e cerca, ogni volta, di ricomporre, il più grande mosaico di quel periodo, per capire, spiegare, raccontare a chi non sa o non c'era. Ovviamente lo fa con una meticolosità, una attenzione e una onestà che solo un vecchio e lucido uomo del Pci, può avere. Non è, il buon Flamigni, un «dietrologo» di professione, ma un lucido compulsatore

Da «Mondo d'oggi» rivista legata alla destra che pubblicava notizie riservate e montava scandali a pagamento alla sua rivista «O.P.»

di carte, fascicoli, deposizioni e un attento lettore di fascicoli giudiziari e di carte della polizia e dei carabinieri. E trova sempre: eccome! Quest'ultimo libro è dedicato a Mino Pecorelli, lo strano giornalista creatore dell'agenzia di stampa *O.P.* che sta per Osservatore politico, legato ai servizi segreti e a Gelli, morto ammazzato con alcuni colpi di pistola sparati direttamente in bocca, dopo che il dramma di Moro era stato consumato fino in fondo. Ma perché, questa volta, Pecorelli e Moro? Per tutta una serie di incredibili circostanze e per le notizie pubblicate in anticipo dal giornalista spia-ma non troppo, su come si sarebbe conclusa la vicenda. Insomma, coincidenze stranissime, annunci e «previsioni» che lasciano ancora oggi a bocca aperta. Soprattutto se si pensa ai rapporti strettissimi di Mino Pecorelli con i servizi segreti. Chi era Pecorelli? Ricordiamolo un po'. Carmine «Mino» Pecorelli era nato a Sessano (Campobasso) nel 1928. Di famiglia piccolo

L'anniversario

Lo ricordano in tanti: da Napolitano a Prodi Fassino: «Una verità che non conosciamo»

Ieri era il 16 marzo e il 16 marzo di 29 anni fa, alle 9 del mattino, un commando delle Brigate Rosse, rapì il presidente della Dc, Aldo Moro, dopo aver sterminato i cinque uomini della sua scorta: Domenico Ricci, Oreste Leonardi, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi. Dopo 55 giorni di sequestro Moro fu ucciso e il cadavere fatto ritrovare, su una Renault rossa, in via Caetani, tra via

delle Botteghe Oscure e Piazza del Gesù, allora sedi dei due più importanti partiti italiani: il Pci e la Dc. Ieri è stato il giorno del ricordo e delle celebrazioni, a cominciare dalla corona di fiori inviata in via Mario Fani, luogo del rapimento, dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dall'omaggio, sempre in via Fani, dei presidenti di Camera e Senato, Bertinotti e Marini. Dichiarazioni e messaggi sono giunti da molti politici: Prodi, Rutelli, Fassino, Veltroni, Bindi, Follini, Mastella, Gasbarra, Marrazzo e tanti altri. Il segretario dei Ds Piero Fassino, ricordando quel terribile

giorno, ha parlato di una «pagina buia e terribile della politica italiana sulla quale continuiamo a chiedere quella verità che a tutt'oggi ancora non conosciamo». In ventinove anni, processi, inchieste, rivelazioni e molti libri hanno cercato di portare contributi a quella verità. Tra questi i numerosi volumi di Sergio Flamigni (fu anche un componente della Commissione parlamentare d'inchiesta) e da ultimo questo suo *Le Idi di Marzo Il delitto Moro secondo Mino Pecorelli* (Kaos Edizioni) di cui si parla in questa pagina.



Il corpo di un uomo della scorta di Aldo Moro il giorno del rapimento in via Fani

borghese, appena sedicenne, si era arruolato con gli alleati che stavano risalendo l'Italia. Poi si era laureato in legge a Palermo e quindi trasferito a Roma dove aveva cominciato una mediocre carriera da avvocato. Nel 1967, aveva cominciato a fare il giornalista con *Mondo d'oggi*, giornale diretto da uomini di destra e legati ai servizi segreti. In quel giornale, Pecorelli era entrato in rapporti stretti con il capo di stato maggiore dell'Esercito Giuseppe Aloja. *Mondo d'oggi* pubblicava notizie riservate e montava campagne scandalistiche a pagamento. I maneggi che coinvolsero Pecorelli cominciarono subito e, guarda caso, proprio con Moro: un ufficiale dei corpi speciali raccontava alla rivista e al giornalista come, durante il progettato golpe del generale De Lorenzo, avrebbe dovuto uccidere il dirigente Dc. Poi, su *Mondo d'oggi*, vennero altri scoop: soldi del Sid (il nuovo servizio segreto militare) a due deputati socialisti e l'annuncio che, da una cassa di documenti, erano uscite le prove che la «Pro Deo» non era altro che una centrale spionistica americana diretta da padre Felix Morlion. Un nome che tornerà tante altre volte nelle vicende italiane. Anche in rapporto all'attentato Agca. La «Pro Deo», sempre secondo quelle carte, operava anche per conto del servizio di sicurezza del ministero dell'interno diretto dal questore Elvio Catenacci e dal suo vice Federico Umberto D'Amato. Due personaggi che compariranno sempre nelle più torbide vicende italiane. Ma i servizi annunciati non vennero mai pubblicati perché il Ministero dell'interno - secondo Flamigni - pagò direttamente la rivista e Mino Pecorelli, ottenendo anche l'impegno che la rivista stessa sarebbe sparita. Così fu, ma Pecorelli, ripartì quasi subito (il 22 ottobre 1968) con *Op*. Direttore responsabile nominato da Pecorelli era Franco Simeoni, legato al capo del Sid ammiraglio Eugenio Henke. Fu Simeoni che prevede, giorni prima, gravi disordini a Battipaglia, durante una manifestazione. Disordini che si verificarono puntualmente e che portarono alla morte di due manifestanti. Pecorelli, comun-

que, prese di nuovo in mano la situazione ed entrò in rapporti strettissimi con il generale Vito Miceli. La sua rivista non era altro, in quel periodo, che un notiziario ciclostilato inviato a poche centinaia di selezionatissimi personaggi: politici, militari, dirigenti statali, industriali, magistrati, alti prelati e giornalisti. A quel tempo, andava comunque avanti prima sotto la direzione dell'ex colonnello del Sid Nicola Falde e poi con la presenza diretta, in redazione, di Paolo Patrizi, militante di Potere Operaio. Come osserva Flami-

All'inizio una sorta di notiziario ciclostilato che girava in certi ambienti Poi l'uscita in edicola in veste patinata e l'inizio della campagna anti-Moro

gni, l'estremismo rivoluzionario di Patrizi e l'oltranzismo atlantico e reazionario di Pecorelli, si armonizzarono subito magnificamente. Certo, *Op* non era in grado di sostenersi da sola e dunque chiedeva e otteneva soldi dai servizi segreti e da aziende come la Montedison, la Finmeccanica, l'Iri, l'Enel e l'Egam. Oltre che da personaggi come Camillo Cruciani, l'uomo di Andreotti Franco Evangelisti e dal piduista Franco Cosentino, allora segretario generale della Camera dei deputati. Da tutto il libro di Flamigni, risulta angosciata e terribile la «preveggenza» di Mino Pecorelli. Muore Mattei: Pecorelli scrive subito su *Op* che lo hanno ammazzato per la politica petrolifera filo-araba. Una commissione parlamentare decide di far bruciare a Fiumicino, nell'inceneritore, i fascicoli abusivi raccolti dal Sifar (il servizio segreto militare) e Pecorelli pubblica subito una nota bene informata nella quale si dice che quei fascicoli sono stati prima fotocopiati e passati alla P2

di Licio Gelli. Più tardi si scoprirà che era vero e che il «venerabile» aveva portato quei materiali all'estero. E sul caso Moro? Le coincidenze e la «preveggenza» diventano agghiaccianti. Ad un certo momento *Op* diventa un settimanale ben fatto, costoso e messo in vendita nelle edicole. L'esordio del giornale in forma rinnovata, avviene in coincidenza con la strage di Via Fani e il sequestro Moro. L'inizio della tragedia, fa proprio da trampolino di lancio per il giornale. Scrive Flamigni: «Forte è il sospetto che l'uscita di *Op* settimanale in contemporanea con il sequestro Moro non fosse una casuale coincidenza». È in quel periodo che Pecorelli, tra l'altro, incassò soldi, a quel che si dice, da Flaminio Piccoli, da Egidio Carenini, dal generale Miceli, capo dei servizi segreti, da Nino Rovelli, pare anche da alcuni noti costruttori romani e da Giuseppe Arcaini. Il padrone di *Op*, tra l'altro, conosceva alla perfezione anche le faide interne dei servizi segreti e delle lotte tra i piduisti Miceli e Maletti, al Sismi dei piduisti Santovito, Grassini e Pelosi. Mino Pecorelli, oltre che feroce anticomunista, è sempre anche caldamente e fermamente «americano», oltre che anti andreottiano a fasi alterne. Lega presto anche con Gelli, entra nella P2 e conosce Federico Umberto D'Amato consigliere del Capo della polizia e poi dirigente dell'ufficio affari riservati. Si occupa di Moro fin dalle minacce americane al ministro degli esteri per la sua politica verso i comunisti e, da quel momento, non lo molla più. Poco prima della strage di via Fani scrive di tutto ed è terribile. Un giorno scrive: «È proprio il solo Moro il ministro che deve morire alle 13?». E ancora «Moro-bondo» (sta, ovviamente, per moribondo) e sotto la notizia: «Un funzionario al seguito del presidente Ford, qui a Roma, ha detto che "vede nero e che c'è una Jacqueline (la vedova di Kennedy) nel futuro della vostra penisola"». Il 9 gennaio 1976 *Op* pubblica a tutta pagina una caricatura di Moro con il titolo: «Il santo del compromesso, Vergine, martire e... dimesso». E ancora: «Oggi, assassinato con Moro l'ultimo centro

sinistra». Sa tutto sul famoso lago della Duchessa, e sulla scoperta «pilotata» di via Gradoli e scrive con chiarezza che il sequestro Moro è una «delle più grosse operazioni politiche compiute in un paese integrato nel sistema occidentale e che l'obiettivo primario è quello di allontanare il Pci dall'area del potere». E continua: «il rapimento di Moro potrà risultare un faustissimo evento solo se sarà servito ad invertire l'attuale tendenza che spinge Dc e Pci verso una progressiva integrazione...». Pubblica anche lettere inedite

Allusioni al «Moro-bondo» la scoperta «pilotata» del covo di via Gradoli le lettere inedite e l'annuncio prima di essere assassinato di altre rivelazioni

del prigioniero delle Br e forse entra in possesso di parti di un memoriale segreto. Ad un certo momento - ed è di nuovo terribile - chiama il generale Dalla Chiesa il «generale Amen». Mino Pecorelli annuncia, ad un certo momento, che pubblicherà altri materiali sul caso Moro. Ha già accennato a Gladio e perfino a Berlusconi, un costruttore milanese ancora sconosciuto. Naturalmente *Op* si è occupato di mille altri scandali politici degli anni '70-'80 e di tutto l'universo politico italiano, Vaticano compreso. Siamo nel gennaio del 1979. Il 20 marzo 1979, il direttore di *Op* viene assassinato. Mandanti ed esecutori non saranno mai identificati.

Le Idi di Marzo Il delitto Moro secondo Mino Pecorelli
Sergio Flamigni
pagine 438, euro 20,00
Kaos Edizioni